Città e campagne del basso Medioevo. Studi sulla società italiana offerti dagli allievi a Giuliano Pinto, Firenze (Olschki) 2014 (Biblioteca dell'Archivio storico italiano 37), VIII, 266 pp., ISBN 978-88-222-6321-6, € 30.

La varietà dei contributi in questo volume rispecchia la varietà degli interessi del dedicatario. Le indagini di Giuliano Pinto hanno riguardato prevalentemente (sebbene non esclusivamente) la realtà socio-economica dell'Italia centro-settentrionale negli

QFIAB 95 (2015)

Beleg aus/Estratto da
QUELLEN UND FORSCHUNGEN
AUS ITALIENISCHEN ARCHIVEN
UND BIBLIOTHEKEN
Bd./Vol. 95 Jahr/Anno 2015

ultimi secoli del Medioevo. Il nucleo più consistente di saggi verte proprio su questo e dà il titolo al volume. Maria Ginatempo (Vivere ‚a modo di città'. I centri minori italiani nel basso Medioevo: autonomie, privilegio, fiscalità) si sofferma sulla subordinazione fiscale alle città dei centri minori. Lo statuto di parziale privilegio riconosciuto a questi ultimi nelle prime fasi dell'espansione territoriale fu oggetto di aspre contese tra XIV e XV secolo. Sono questi, dunque, i secoli della difesa della ‚libertà' contro lo strapotere delle città e dei signori dominanti. Pur se dedicato alla storiografia primo-novecentesca anche il contributo di Francesco Pirani (Le ‚origini' dei comuni rurali nelle Marche: un tema storiografico della medievistica del primo Novecento) mette al centro dell'indagine i piccoli centri. Fu infatti attorno allo studio delle origini dei comuni rurali marchigiani che la migliore medievistica italiana (Volpe, Caggese, Luzzatto e altri) si esercitò a riconoscere gli attori principali di quel fenomeno. Lungo questo filone di studi si muovono Piero Gualtieri (In vista della città. Disponibilità economica e mobilità sociale nel contado pistoiese della prima metà del Duecento) e Lorenzo Tanzini (I contadini dell'abbazia. Proprietà agricola e società nelle terre di S. Pietro a Ruoti in Valdambra nel Trecento). Gualtieri descrive nel dettaglio l'inurbamento di un abitante del contado pistoiese, mettendo in evidenza la vitalità economica delle valli appenniniche, laboratorio sociale non meno interessante della città. Tanzini, dopo aver indagato le modalità della produzione agricola della badia di Ruoti, basandosi su brevi ricordi che un abate affidò ai registri di amministrazione, offre un inedito scorcio delle relazioni sociali tra abbazia e dipendenti nei primi anni del Trecento. Il secondo filone riguarda la società cittadina e la sua produzione scritta. Anna Airò (Due volte angioina. Note sulle relazioni tra la città di Taranto e i suoi signori nel XIV secolo) si pone in ideale continuità con Maria Ginatempo. Nell'Italia regnicola, infatti, anche le città propriamente dette erano soggette a poteri territoriali. Nel caso specifico di Taranto a due enti egemonizzati dagli Angiò: il Regno e il Principato di Taranto. Airò propone una fine lettura dei privilegi conservati, attraverso i quali può essere ricostruito il dibattito politico interno alla comunità cittadina. Sempre legato all'espressione archivistica di una realtà urbana è il saggio di Antonella Moriani („Questo presente libro sia et esser possa consolatione de' poveri de' Christo". Il sistema documentario della Fraternita dei Laici di Arezzo tra XIV e XV secolo). Fin dalla metà del secolo XV la Fraternita istituì un sistema di controllo documentario „basato sulla molteplice e sincronica registrazione dei molteplici fatti amministrativi e contabili". Il terzo e più corposo nucleo di saggi riguarda infine la società fiorentina tra il secolo XI e il Rinascimento. Maria Pia Contessa – Il monastero di San Salvi nei suoi rapporti con la società fiorentina e con l'ordine benedettino vallombrosano (1048–1250) – dopo aver chiarito alcuni aspetti dell'origine di questo cenobio ne descrive l'espansione patrimoniale soprattutto in relazione ai legami con le maggiori famiglie dell'aristocrazia consolare (Uberti, Giochi, Caponsacchi, Donati). Sergio Tognetti (Nuovi documenti sul fallimento della compagnia Frescobaldi in Inghilterra) valorizza documentazione, finora sconosciuta, rinvenuta in alcune imbreviature notarili del secondo decennio del Trecento; da essa emerge

come i Frescobaldi, grandi e ‚moderni' imprenditori della finanza, coordinassero la propria azione collettiva attraverso pratiche ancora intrise di una certa ritualità ‚clanica'. Claudia Tripodi – I Cerchi tra trasmissione documentaria e oscillazioni sociali: dal „Quadernuccio" di spese di messer Consiglio (1275–1294) ai registri di Bindaccio (secc. XV–XVI) – descrive la lunga parabola della famiglia magnatizia fiorentina: dall'ascesa rapidissima nel Duecento, all'esclusione politica e alla parziale rovina economica, alla rinnovata fortuna del secolo XV. Secondo l'autrice il riscatto della famiglia fu dovuto in buona parte al capitale immateriale fatto di *know-how* mercantile-finanziario e di memoria familiare. All'impiego di un simile capitale immateriale si dedica Francesco Salvestrini: *Fama sanctitatis* e strumentalizzazione politica dell'agiografia in età umanistica. La *Vita* del beato Orlando de' Medici eremita († ca. 1386). La memoria di un oscuro eremita padano dalla santità incerta fu infatti usata per la glorificazione familiare prima dei Pallavicino e poi dei Medici. In chiusura del volume Veronica Vestri (Alcuni documenti ‚recuperati' su Bartolomeo Ammannati e lo sfruttamento delle cave della Versilia) ci riporta, attraverso il sublime dell'arte, alla dimensione materiale. Una fortunata scoperta archivistica permette, infatti, di gettare ulteriore luce sul funzionamento dell'attività di cava e sull'impiego (anche in termini di rappresentanza) dei marmi della Versilia in età medicea. Enrico Faini